

Il dibattito



Dopo la raffica di accuse ricevute il presidente sbotta
«Non mi iscriverò a quel partito, né starò tra i suoi banchi»
In serata precisa che quelle parole non le ha riferite lui
ma il Gr1 le ha raccolte tra chi ha ascoltato lo sfogo

«Tra me e la Dc un solco incolmabile»

Cossiga perde le staffe: «Voi siete gretti conservatori»

Lo ha detto o no, Cossiga, che tra lui e la Dc c'è ormai un solco incolmabile? Il giallo nasce da uno sfogo con alcuni dc e socialisti, che il Gr1 ha riferito come «dichiarazioni del capo dello Stato». Corrono le precisazioni, ma servono solo a sottrarre il presidente da accuse di interferenza alla vigilia della sentenza sul dibattito parlamentare. Se il Psi offrisse il pretesto, il Quirinale è pronto a sciogliere le Camere...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Questi interventi hanno scavato fra me e la Dc un solco incolmabile». Non ha resistito Francesco Cossiga di fronte alle contestazioni e soprattutto allo smantellamento del suo messaggio da parte degli esponenti dello scudocrociato. E così, ieri, di primo mattino si è sfogato: «Quando lascerò la presidenza e tornerò a fare il parlamentare, non solo non mi iscriverò alla Dc, ma non mi sciederò neanche nel gruppo parlamentare democristiano». Tutto fedelmente riportato dal solito Gr1 di Livio Zanetti. Salvo una precisazione serale, dopo che gli «stralcicati dal Colle aveva ulteriormente surriscaldato il clima politico in cui si sta svolgendo il dibattito parlamentare. Attenzione, però: non si tratta di una vera e propria smentita. La direzione del radiogiornale non ha fatto altro che ripetere quanto era già stato detto nel

notiziario delle ore 13 e cioè che le espressioni di risentimento del capo dello Stato erano state «raccolte presso leader socialisti e democristiani che avevano ricevuto le confidenze di Cossiga». Più secco il Quirinale: «Quanto attribuito al capo dello Stato è, in realtà, frutto di dichiarazioni fatte dai suoi interlocutori». Un vero e proprio giallo. Il testo della notizia è stato tempestivamente trasmesso dal Gr1 via fax alla sala stampa di Montecitorio con tre inequivocabili righe della segreteria di redazione: «Ecco il testo delle dichiarazioni delle dichiarazioni del capo dello Stato...». Una formula finora sempre usata per le «estremazioni» autorizzate dal Quirinale. Del resto, sul foglio le affermazioni attribuite a Cossiga venivano riportate tra virgolette, e il testo era confezionato con tanto di domande e di risposte che po-

no hanno a che fare con la tecnica giornalistica della raccolta di indiscrezioni. Insomma, la premessa sullo sfogo ad alcuni esponenti dc e socialisti sembrava più che altro un artificio: una copertura che avrebbe dovuto consentire all'inquilino del Quirinale di lanciare un secco avvertimento senza però esporsi in prima persona. Un trucco ritenuto talmente scoperto che le agenzie di stampa hanno riportato le affermazioni di Cossiga come tali. Ludovico Ortona, portavoce del Quirinale, lo nega: «Virgolettate così, quelle cose il presidente non le ha dette. Si tratta di sensazioni e impressioni ricevute dai suoi interlocutori». Una versione contestata da Livio Zanetti: «Facciamo - dice il direttore del Gr1 - un'altra ipotesi. Che il presidente si sia sfogato contemporaneamente con più persone o alla presenza di più persone». Cioè, lui può testimoniare che quello sfogo è testuale. Ma fatto a chi: all'amico-sottosegretario Francesco D'Onofrio, con cui il presidente ha fatto colazione, oppure con il vicesegretario socialista Giuliano Amato, che il capo dello Stato ha intrattenuto a lungo al telefono? Di sicuro c'è che il dc D'Onofrio già l'altra sera se l'era presa con l'intervento di Nicola Mancino al Senato, per una citazione - a proposito del-

l'arbitrio plebiscitario - dello scomparso costituzionalista Esposito. «È grave utilizzare contro il capo dello Stato un monarchico-conservatore che fu contro l'espansione dei poteri democratici», ha ripetuto il sottosegretario quando lo stesso Esposito è stato - casualmente - citato anche alla Camera da Antonio Gava. Ma certo è difficile credere che a caso proprio la posizione assunta l'altro giorno dal capogruppo dc del Senato sia stata presa a pretesto da Cossiga - stando alla notizia del Gr1 - per denunciare che «oggi come oggi, il grosso della Dc esprime quel filone del cattolicesimo italiano che è storicamente responsabile delle più grette conservatorismi». Ma, nello sfogo, c'è soprattutto l'annuncio che il capo dello Stato non si rassegna a vedere concludere il dibattito sulle riforme con una nullità di fatto: «L'incalzare giorno per giorno, fino alla fine del mio mandato». Proroga compresa. Lo aveva già minacciato a Praga, Cossiga, e si ripete: «Per quel che mi riguarda le elezioni si possono tenere anche nel settembre 1992. Certamente non scioglierò le Camere a marzo solo per far piacere a loro».

Il presidente ritiene «utile» lo scioglimento del Parlamento ora. «Per evitare - spiega - un fine legislativo tormentato ed avviare tempestivamente una nuova fase produttiva. Mi hanno detto di no. Adesso io non ho nulla da aggiungere». Si riserva di farlo oggi, a conclusione del dibattito parlamentare sul messaggio, tanto più se i socialisti gliene offrano l'occasione. E ciò, forse, spiega anche il giallo di quella precisazione tesa a sottrarre Cossiga dall'accusa di interferenza o peggio di condizionamento del conflitto politico-istituzionale in atto tra Dc e Psi. Del resto, non ha confidato niente di nuovo, il presidente. La radicalità delle sue posizioni è testimoniata da una lunga intervista a *Epoca*, concessa prima del dibattito parlamentare, dove Cossiga dice chiaro e tondo che «è arrivato il momento di chiamare a decidere tutti gli azionisti, cioè la gente, il popolo, lo voglia o non lo voglia la nostra classe politica». E lo dice da «sardo» («Significa orgoglio, testardaggine, puntiglio e permalosità») che ha scoperto «la cognizione che l'altro è nel torto in maniera ottusa e ignorante, e non molla, anzi gli viene di pensare: "Adesso ti faccio vedere io"».

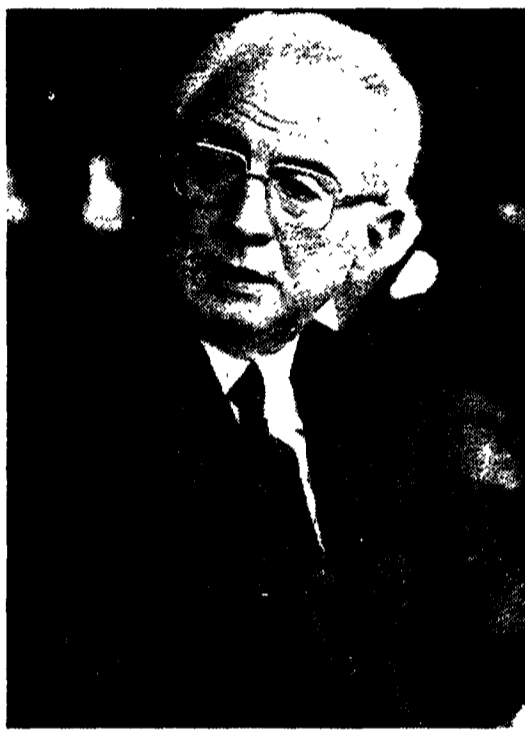


Enrico Manca e Gianni Pasquarelli

Il Gr1 censurato dai vertici Rai Zanetti: «Ho le fonti»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. È di nuovo bufera alla Rai. Censure e repliche di fuoco. Risse di palazzo. Ed è scrosto senza precedenti tra un direttore di testata (Livio Zanetti del Gr1) e i vertici aziendali: sembra quasi di tornare ai tempi dello scontro tra Pasquarelli e Nuccio Fava (per l'inchiesta sui rapporti Cia-P2) che costò al posto al direttore del Tg1. E anche alcuni protagonisti sono gli stessi. All'inizio il «caso» sembrava soltanto politico. Nell'edizione delle 13 il Gr1, aveva diffuso la notizia «scoop» in cui si annunciava la rottura tra il presidente Cossiga e il gruppo Dc (dichiarazioni sui «mententi dal Quirinale»). Ieri sera il caso politico si era già trasformato in uno scontro aperto all'interno della Rai tra il consiglio d'amministrazione e il direttore del Gr1, Zanetti. Il vertice Rai a tarda sera ha infatti diffuso un comunicato di censura, parole come pietre perché imputano a un giornale e a chi lo dirige la colpa più grave, la scarsa attenzione alle fonti. Immediata e durissima la replica, diffusa attraverso le agenzie di stampa, dello stesso Zanetti, che respinge ogni accusa e rilancia: se c'è stata una smentita non va imputata al Gr1 ma a «qualificati esponenti della Dc e del Psi». Che Zanetti è pronto a rivelare a Pasquarelli.



Francesco Cossiga

Il «giallo» iniziato all'ora di pranzo, all'ora di cena era una guerra di comunicati e rettifiche. Il nastro registrato dell'edizione del Gr1 sotto accusa ripete le parole pronunciate dal giornalista: «Sfoggiandosi con alcuni esponenti democristiani e socialisti (Cossiga) si è espresso in modo assai risentito per l'atteggiamento assunto nel corso del dibattito». Poi, la frase da cui è nato il nuovo caso e attribuita allo stesso presidente della Repubblica: «Questi interventi hanno scavato tra me e la Dc un solco incolmabile». È questa la frase che le agenzie hanno incominciato a battere, i politici a commentare. Alle 18,45 la rettifica ufficiale di Zanetti: all'Ansa il direttore del Gr1, di provenienza esterna alla Rai e di indiscussa professionalità, indicato dai repubblicani (a quel tempo al governo, ora all'opposizione), precisa che le dichiarazioni di Cossiga non sono state rilasciate al suo giornale, ma - ripete - ad esponenti democristiani e socialisti. Rettifica di cui la direzione generale della Rai e il consiglio d'amministrazione non tengono, evidentemente, conto: ai giornali il loro comunicato di censura arriva solo alle 20,30. Il Tg3 e il Tg2 hanno già raccontato gli avvenimenti della giornata. Fraiese nel Tg1 delle 20, interrompendo i servizi dei colleghi da Montecitorio, legge invece solo lo scarno comunicato dei vertici Rai, tanto più imitando i colleghi del Gr1. Il consiglio d'amministrazione, reduce dalle recenti discussioni su altre censure che riguardavano i giornalisti della Rai e il presidente della Repubblica, il «caso di Samaracanda» e di «Eob», aveva infatti esaminato - come hanno riferito le agenzie - il caso delle dichiarazioni attribuite dal Gr1 al capo dello Stato e successivamente smentite dal Quirinale. E ha affidato al consiglio d'amministrazione e al direttore generale il compito di richiamare i responsabili delle testate televisive e radiofoniche all'esigenza - chiaramente espressa nel piano editoriale della Rai - che l'informazione del servizio pubblico sia caratterizzata, oltre che da obiettività e completezza, da uno scrupolo e continuo riscontro delle fonti.

Piazza del Gesù ci scherza sopra Forlani: «È solo un eccesso d'amore...»

«Eccesso d'amore»: scherza, su Cossiga che minaccia di incalzare ancora di più la Dc, Arnaldo Forlani. Solchi profondi tra Quirinale e scudocrociato? Il mezzo meccanico utilizzato scava solchi più profondi di quanto non occorresse», risponde il capogruppo al Senato Nicola Mancino. Che rammenta: «Già a Platone si ricordava di privilegiare la verità sull'amicizia». Con Cossiga solo un paio di amici.

ai giornalisti: «E voi, amici a lavoro». E intanto continua a ricevere strette di mano. Ecco quella, rumorosa, di Giacomo Aguello, vicepresidente dei deputati, andreettiano siciliano. «Allora, votiamo? Però poi, quando torniamo a novembre, troviamo Cossiga che sta ancora lì», commenta guardandosi intorno. Poi prevede: «Ci aspettano altre cinque esternazioni dal Quirinale più il discorso di Craxi». Ridono, i democristiani. Convinti di aver ripassato nelle mani di Craxi il cerino della crisi. E ridono pensando agli strepiti del capo dello Stato davanti ai monitor dai quali, sicuramente, ha appena ascoltato il discorso di Gava. Chissà se prenderà d'petto il capogruppo alla Camera, così come aveva fatto poche ore prima con quello del Senato. Sul capo di Nicola Mancino si è abbattuta, ieri mattina, l'esternazione di Cossiga dai microfoni del Gr1. E come risponde, al Quirinale, il capo dei senatori dc? Sospira. «Nella vita c'è sempre un momento in cui si è divisi - dice -. Del resto, già in epoca antica, si faceva rilevare a Platone che tra amicizia e verità bisogna privilegiare la verità. Platone, inve-

ce, voleva che il valore dell'amicizia condizionasse il rispetto per la verità». Cossiga come il vecchio filosofo greco, addirittura? «La Dc non è mai stata conservatrice, mai. È l'unica forza popolare che ha resistito a tutte le intemperie», rammenta seccamente Mancino. «Sia io che Forlani abbiamo descritto una traccia che può rendere possibile l'incamminamento, per procedere in modo da tener conto anche di altri apporti - scandisce -. Ma in Parlamento una sola posizione può prevalere, non più posizioni. E il solco tra voi e il Quirinale? Qui Mancino esce fuori dalla metafora filosofica per scendere su un terreno più prosaico. «Evidentemente il mezzo meccanico utilizzato scava solchi molto più profondi di quanto non occorresse. Colpa del mezzo meccanico». E magari anche del macchinista. Chi è, costui? «Certo, è vero, ribatte il capogruppo dc a Palazzo Madama, che a Cossiga non fa passare neanche la storia dello scioglimento delle Camere. Ora? A settembre del prossimo anno? Dal Quirinale dicono che non le scioglieranno a marzo per farvi un piacere. «Credo che lo scioglimento

ci sarà alla scadenza naturale - conclude Mancino -. Se il Parlamento approva la legge per rinuovere l'ingorgo istituzionale, non si vede come si possa andare a votare a settembre». Nell'immenso acquario del Transatlantico, la folla di deputati dc presta in verità ben poca attenzione all'ultima sortita di Cossiga. «Ancora...», replica più di uno, con la faccia scoccata, alla richiesta di un commento. Si parla di elezioni, si guarda di sbieco il capannello di giornalisti intorno al vice di Craxi, Giuliano Amato. «Per andare alle elezioni bisogna che qualcuno apre la crisi. E voglio proprio vedere chi lo farà. Il Psi? Mah, vedremo...», commenta in un angolo l'andreettiano Luigi Baruffi, capo dell'organizzazione di piazza del Gesù. Parliamo un po' di Cossiga. Dice che vi farà sentire il suo fiato sul collo ancora a lungo. Sorride, Baruffi. E chissà cosa pensa veramente per la sua testa. «Beh, noi abbiamo bisogno di gente che ci pungoli, per stare allegri. E per prepararci alle elezioni...», dice. La situazione è ingarbugliata... Come tanti dc di questi tempi, anche Baruffi alza gli occhi

verso il soffitto. «Qui nessuno ha la ricetta in tasca per la soluzione di questa vicenda». Ma c'è, questo solco incolmabile, tra Dc e Quirinale? È innegabile, ma i democristiani rispondono per vie traverse. «I solchi sono sempre coluibili - dice ad esempio Clemente Mastella, sottosegretario alla Difesa, demilano d'accanto. «Basta uno di buona volontà». Da tutte le parti, no? «Ah, naturalmente...». E c'è buona volontà, sul Colle? Proprio non pare così. A difendere Cossiga, solo un manipolo di suoi seguaci, quei pochi democristiani che ancora frequentano i saloni del Quirinale. Ecco Giuseppe Zamberletti, che elogia il presidente della Repubblica. «Non c'è dubbio che il capo dello Stato

Miglio sprezzante: «Il presidente reagisca contro il prepotere del Parlamento»

Il capo dello Stato non subirà passivamente questa situazione. Si attiverà in stretto legame con l'opinione pubblica. Gianfranco Miglio, politologo vicino a Cossiga, ha accenti sprezzanti per il dibattito in corso alle Camere. «Bisognerà violare la Costituzione - sostiene - per frenare il prepotere del Parlamento». E dà appuntamento alle elezioni: «Questo sistema è alla fine. E potrebbe essere drammatica».

FABIO INWINKL

ROMA. Un dibattito deludente, per Cossiga e i suoi sostenitori. Il voluminoso messaggio del Quirinale sulle riforme istituzionali si sfalda nelle aule parlamentari, dove prevalgono largamente le critiche e la logica del rinvio. È il caso di ascoltare, a questo punto, Gianfranco Miglio, il politologo che si è distinto come uno dei più assidui consiglieri del presidente della Repubblica. Vuole le riforme, non mette in dubbio le sue posizioni. Tra i partiti vi è oggi un equilibrio a tal punto precario che anche modesti modifiche potrebbero metterlo in gioco. I sostenitori delle riforme sono ancora una minoranza. C'è un nocciolo duro, nel Parlamento, che non le vuole. La Dc, proprio alla vigilia del dibattito, ha presentato le sue proposte di legge... Sono proposte del tutto inattuabili. E gli altri partiti non le accettano. Sta attento il Pds: se le appoggiasse in qualche

modo, si rovinerebbe moralmente. Aveva ragione Mario Segni: dopo il referendum del 9 giugno, si è sgangherato tutto. In che senso? La preferenza unica mette a rischio corti capi-partito. E la Dc ha inventato la lista unica nazionale, il premio di 75 deputati al partito che ottiene la maggioranza dei voti. Una mossa che ha messo in agitazione i «peones», i quali rivendicano quei posti per sé, e non per i capi in difficoltà. In ogni caso, il capo dello Stato non promulgherebbe mai un simile provvedimento, che va contro l'indicazione data dal voto popolare di giugno. C'è un'intesa, ormai, tra la gente e Cossiga. Ecco, torniamo al messaggio. Finirà nel nulla? I problemi restano, sempre più gravi. Si conferma che le classi politiche, a un certo punto di decadenza, non si salvano più. E il pessimismo non è solo mio. Basta leggere quel che ha scritto sulla «Stampa» di lunedì Gustavo Zagrebelsky: «L'alternativa è dunque chiara: autoriforma o autodistruzione». E auspica un miracolo. È suo, del resto, il noto paradosso sulle riforme: più sono necessarie, meno sono facili a farsi. In ogni caso, il capo dello Stato non subirà passivamente questa situazione. Si attiverà ancora di più, in stretto legame con l'opinione pubblica. D'altronde, il suo primo commento è stato assai duro. È un fatto che nel dibattito si è espressa la parte peggiore della Dc. Basti citare Scalfaro, che si dà da fare perché spera di diventare tra un anno presidente della Repubblica. Nei prossimi giorni, però, Cossiga andrà in vacanza... Ma lui non demorde. Mi chiedo cosa si può fare? A questo punto, per governare bisognerà violare la Costituzione. Si riferisce alla modifica dell'art.138, che disciplina la revisione costituzionale? Non solo quello. Bisogna intervenire per correggere gli attuali

prepoteri del Parlamento... A cosa si riferisce? Il Parlamento in questo paese appare notevolmente esaurito. Non è forse così? No, è il Parlamento che sceglie il governo, che lo minaccia, che interviene sulla sua azione con le commissioni, con l'assemblea, coi gruppi d'interesse. Ecco, perché le sinistre appoggiano un Parlamento in bilia dc; gruppi d'interesse, organizzati per bande, come si è visto per l'esame della legge finanziaria? Ma il Parlamento verrà sciolto dopo il dibattito di questi giorni? Non lo escludo. Cossiga ripete spesso (gliel'ho ricordato io) che questo è un potere autonomo del presidente della Repubblica. Del resto, è sempre stato così. Dalla Rivoluzione francese in poi tutti i sistemi rappresentativi poggiano su questo punto fondamentale. Altrimenti, il potere del capo dello Stato si ridurrebbe a zero. In ogni caso, c'è aspettativa per vedere come sarà il nuovo

Parlamento. Di sicuro, sarà profondamente diverso dall'attuale. Sta montando la reazione dell'opinione pubblica. Solo gli imbecilli chiusi nel Palazzo romano non se ne rendono conto. Immagino che lei si riferisca alle Leghe. Soprattutto alle Leghe. La Dc spera che la gente abbia paura di votare contro il sistema? No, ha ragione Fanfani ad essere allarmato. Al Nord registreremo una grosso successo della Lega, una vera fiammata, a spese della Dc che ingresserà al Sud. Quali conseguenze avrà? Man mano che si allarga il varco tra classe politica e paese, si avvicina una fine drammatica del sistema. A quel punto è possibile tutto, ben oltre semplici mutamenti della Costituzione. È quello il momento in cui escono allo scoperto i più spregiudicati.

IL TEMA

Il premio di maggioranza: un «bonus» per governare Le versioni Dc, Psdi e Pds

Uno dei punti cruciali del confronto sulle riforme è costituito dal cosiddetto premio di maggioranza. Si indica a questo modo un certo numero di seggi in più, rispetto al sistema proporzionale vigente, che ci si propone di attribuire a una lista: o a un raggruppamento di liste. In senso stretto, il premio di maggioranza va alla lista che raggiunga il quorum della metà più uno dei voti. Il premio di coalizione è assegnato al gruppo di liste parentate che risulta primo (o a tutti quelli che raggiungono un determinato quorum). Nel progetto di riforma elettorale presentato nei giorni scorsi dalla Democrazia cristiana si prevede un premio di 75 deputati al partito o alla coalizione che ottiene la maggioranza dei vo-



Gianfranco Miglio

ti. Un'ipotesi vivacemente avversata dai socialisti, al punto di minacciare la rottura della collaborazione di governo. Per parte sua, il Psdi sostiene l'opportunità di un premio a la coalizione che supera il 50 per cento dei voti. Diversa l'impostazione che si rinviene nel progetto elaborato dal Pds. La proposta prevede che, se nessun gruppo ha ottenuto la maggioranza assoluta di voti al primo turno, si procede al secondo turno. Si vota su liste nazionali che possono essere di coalizione, mediante fusioni, delle liste presentate al primo turno. La lista che riceve più voti, purché pari ad almeno il 40 per cento dei voti, ha diritto ad un numero di seggi che le consenta di raggiungere la maggioranza assoluta.